

# Appello per il Camillianum: «Non va chiuso»

di Luciano Moia

Un appello rivolto a papa Francesco, al cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'educazione, al cardinale Angelo De Donatis, gran cancelliere della Lateranense, a padre Leocir Pessini, superiore generale dei Camilliani, per «recedere dalla decisione di chiudere il Camillianum». L'invito arriva dalla laica Consulta nazionale di bioetica ma è stato raccolto anche da alcuni esponenti di primo piano della cultura cattolica, a cominciare dal cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita. Tra gli altri hanno firmato anche il presidente dei giuristi cattolici Francesco D'Agostino, la senatrice Paola Binetti, il teologo valdese Sergio Rostagno. E poi il docente di bioetica Maurizio Mori - che è anche direttore del Master

in bioetica, pluralismo e consulenza etica nato proprio in collaborazione tra Università di Torino e Camillianum -, il filosofo Piergiorgio Donatelli e il ginecologo Carlo Flamigni. Ma l'elenco è lunghissimo. Vi sono intellettuali, giornalisti e oltre duecento docenti di varie università italiane. Nel documento si dice che la chiusura del Camillianum, unico istituto di carattere universitario specializzato in teologia pastorale sanitaria, «sarebbe un gravissimo vulnus alla riflessione culturale in ambito accademico». Ma come si è arrivati a questa situazione? La motivazione ufficiale della decisione da parte dei Camilliani - responsabili dal punto di vista amministrativo, mentre per gli aspetti accademici l'Istituto dipende dalla Lateranense - non è ancora arrivata. L'ipotesi è che la decisione sarebbe stata presa per il progressivo spostamento dell'impegno camil-

iano fuori dall'Europa e per la necessità di incentivare la ricerca teologica sulla malattia e sul dolore laddove i camilliani sono più impegnati a fronteggiare le richieste sanitarie degli ultimi. Motivazioni considerate insufficienti dalle decine di studenti e dai 40 docenti che, come si legge nell'appello, «si vedono unilateralmente cancellato il contratto senza le tutele previste». Intanto la preside Palma Sgreccia è stata sostituita con un commissario, padre Juan Javier Flores Arcas. La nomina arriva direttamente dalla Congregazione per la scuola cattolica. Il "preside-sostituto", questa la qualifica del nuovo responsabile, dovrebbe traghettare l'Istituto verso la chiusura definitiva prevista al termine dell'anno accademico appena avviato. A meno che l'appello non produca i frutti sperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

IL CASO

## «Istituti cattolici: qui si cura, non si segrega»

di Paolo Viana

Finalmente chi parla senza vedere potrà, se vorrà, sincerarsi con i propri occhi di quanto si usa troppe volte a sproposito il termine "segregazione". Padre Virginio Bebber, presidente dell'Associazione religiosa degli istituti socio-sanitari (Aris) sottolinea l'entusiasmo che accompagna i Centri di riabilitazione associati nel prepararsi a vivere sabato 13 l'open day della riabilitazione, d'intesa con la Cei. Camilliano, 74enne trentino, padre Bebber ha tra i suoi numerosi incarichi la direzione delle Case di cura San Camillo di Cremona e di Milano e la carica di coordinatore delle attività sanitarie e assistenziali della Provincia lombardo-veneta della congregazione.

Qualcuno ha accostato il termine "segregazione" all'assistenza ai disabili, in particolare psichici. Le strutture gestite da enti e congregazioni religiose associate si sentono chiamate in causa? Assolutamente no. A parte il fatto che sono veramente poche le strutture associate che si occupano di assistenza psichiatrica, sfido chiunque a visitare qualsiasi istituto di riabilitazione che si richiami ai principi della Chiesa cattolica per capire veramente quanto troppo spesso si parla a sproposito. Purtroppo in Italia si spara sempre nel mucchio senza vera cognizione di causa. Oltre il 70% di simili strutture sono pubbliche o affidate a privati convenzionati e non, ma che nulla hanno a che fare con noi. Non ci sentiamo comunque di dover rispondere a nessuno come Aris.

Pensa che ci sia un disegno per screditare le strutture sanitarie della Chiesa? Non voglio pensare a progetti di questo



Padre Virginio Bebber

**Sabato l'open day delle strutture religiose di accoglienza per la disabilità mentale. Il presidente dell'Aris, padre Bebber, nelle nostre realtà un mondo da conoscere. Le Da? Mai applicazione eutanasi**

tipo contro le nostre opere. Certamente non siamo "sponsorizzati", nonostante il nostro sia un servizio pubblico a tutti gli effetti, riconosciuto tale dalla legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale e a parità di condizioni con tutte le altre strutture sanitarie pubbliche del Paese. La gente a volte viene messa di fronte a sporadici casi che, purtroppo, si verificano in certe strutture, e si convince, o viene aiutata a convincersi, che il sistema sia più vicino alla segregazione che non all'accoglienza e alla cura. A parte il fatto che le porte delle nostre strutture sono sempre aperte, invitare - tutti insieme e nello stesso giorno - quanti vogliono sincerarsi di quale sia il clima che si vive nelle istituzioni che si richiamano ai principi ispirati al Vangelo significa cogliere un'occasione per dare conto del senso dell'accoglienza cristiana che guida il nostro operare nel mondo della sofferenza e della fragilità umana.

È questo che vi ha spinto ad aderire all'iniziativa dell'open day? Crediamo fermamente nell'obiettivo fissato dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della salute con questa iniziativa: accendere un'attenzione particolare dell'opinione pubblica sui luoghi di accoglienza, terapia e riabilitazione, specificamente rivolti a persone con disabilità mentale. E con grande soddisfazione desidero sottolineare l'adesione della quasi totalità degli istituti riabilitativi associati Aris all'invito di don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio Cei, ad aprire le porte delle strutture sabato per dare la visibilità e la dovuta attenzione a un mondo complesso e fragile, spesso liquidato entro i contorni del disagio che poco racconta e molto esclude della realtà di senso che ogni persona e ogni contesto possono esprimere.

Cosa trova un paziente che si rivolge a una struttura sanitaria religiosa che non trova altrove?

È quello che la gente dovrà venire a scoprire il 13 ottobre, o quando vorrà. Non ci piace parlarci addosso. Le dico solo che questa estate una squadra dei Carabinieri del Nas ha trascorso quasi una giornata in uno storico centro di riabilitazione romano e alla fine si è complimentata con il direttore del centro, soprattutto per il clima di amore che traspariva da ogni angolo del pur grande istituto. Ma su questo non ho visto neppure una riga sui giornali. Bisogna dire altro?

La legge sulle Da pone alle strutture religiose una questione di coerenza. Come si comporteranno le istituzioni aderenti all'Aris?

Qualche solone di turno ha già risposto per noi citando il Vangelo: «A Cesare quel che è di Cesare» ha sentito l'obbligo di sostenere a una legge dello Stato. Un principio che noi rispettiamo, a patto che quel passo del Vangelo citato *pro domo* sia proposto per intero con la prosecuzione della frase pronunciata da Gesù - «e a Dio quel che è di Dio» - e parimenti accettato, come si usa in una vera democrazia. Per noi ha parlato papa Francesco citando il Catechismo della Chiesa cattolica. Dunque, siamo per il no all'accanimento terapeutico ma per il sì all'idratazione e all'alimentazione artificiali sino a quando esse non dovessero procurare - e ciò dovrebbe essere clinicamente accertato - ulteriori e inutili sofferenze. Far morire un malato di sete o di fame piuttosto che per la sua malattia significherebbe aprire le porte all'eutanasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La qualità dell'accoglienza? Una questione di sguardi

Cosa succede quando un operatore socio-sanitario tocca un malato, o quando non lo tocca? Le sensazioni trasmesse con il corpo, come le attenzioni o le disattenzioni, la freddezza o il calore di una carezza sono il tema del convegno nazionale Aipas («Emozioni e relazione, dignità e cura») in corso fino a domani alla Domus Pacis di Santa Maria degli Angeli in Assisi. Una riflessione aperta martedì dal presidente Aipas Giovanni Cervellera e dalla meditazione di monsignor Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello. Secondo il pre-



**Al convegno nazionale di pastorale sanitaria ad Assisi i percorsi per rafforzare «i nostri principi ispiratori» e creare una «cultura della persona», tra radici e nuovi servizi**

«in ogni relazione significativa contano le emozioni che spesso vengono trasmesse dallo sguardo. Ce lo insegna Gesù: nel Vangelo sono numerosi i riferimenti allo sguardo del Cristo che rivela quello del Padre, ma pensiamo anche allo sguardo del samaritano, che si fa aiuto concreto. Ecco, nella relazione cristiana non ci si ferma allo sguardo, ma esso diventa "cura" è proprio per questo noi dovremmo purificare il nostro sguardo per attualizzare quello di Gesù, come spesso ci richiama a fare il Papa, che è un maestro di sguardi».

Com'è stato ricordato, la qualità dell'assistenza offerta dalle strutture religiose dipende anche da questo sguardo. In particolare nelle strutture impegnate nella riabilitazione di anziani e disabili, che stanno preparando all'open day di sabato prossimo dalla Cei. «I nostri principi ispiratori - umanizzazione e ospitalità - mirano a creare una "cultura della persona" che dovrebbe rappresentare sempre il valore centrale e la base di ogni servizio e figura professionale che opera nell'ambito della nostra struttura» raccontano ad esempio gli operatori della Rsa San Carlo Borromeo di Solbiate (Como), guidata da fra Sergio Schiavon. Anche in questo caso lo sguardo e le emozioni giocano un ruolo importante e la stessa animazione ha uno scopo riabilitativo e concorre a elevare gli standard di queste strutture (peraltro già elevati, visto che a Solbiate si garantiscono a ogni ospite 1.100 minuti di assistenza a settimana contro i 901 della media lombarda).

Ma se la cura è anche relazione e sguardi, è stato ricordato, quest'attenzione non dev'essere rivolta solo ai pazienti: oggi i servizi socio-sanitari e sociali coprono solo la metà della popolazione potenziale, generando una situazione di sofferenza sia per anziani sia per i caregiver, soprattutto alla luce del fatto che uno su cinque è anziano a sua volta. A Solbiate la presa in carico inizia dalle famiglie, e «la nostra tradizione - spiega il direttore sanitario Maurizio Ferretto - è quella di migliorare sempre il servizio offerto, soprattutto nell'attenzione alla dimensione personale e familiare dell'ospite, che può contare su un'assistenza di grado elevato, poiché il rapporto nell'assistenza di base è di un operatore ogni due ospiti, senza contare ovviamente l'assistenza specialistica». (P.V.)

NEWS

## Aggrediti universitari «per la vita»

Momenti di tensione l'altro giorno all'università La Sapienza di Roma. Otto studenti (ragazze e ragazzi) del gruppo «Universitari per la vita» avevano organizzato al dipartimento di Lettere un aperitivo pubblico per la sensibilizzazione sul tema dell'aborto. Con tutti i permessi in regola, hanno posizionato il loro tavolino davanti all'entrata e, offrendo qualcosa da mangiare e bere, distribuivano volantinetti agli altri studenti. All'inizio tutto sembrava tranquillo, ma dopo un pacato dialogo con alcune ragazze "pro choice", il clima si è all'improvviso surriscaldato: «Siamo stati circondati da almeno una ventina di persone - racconta Chiara Chiessi, presidente degli Universitari per la vita - che hanno cominciato a strapparci di mano i volantinetti e a gettare a terra le vivande che avevamo portato da condividere con gli altri. Con fare minaccioso, ci hanno accusato di limitare la libertà delle donne, insultandoci e bestemmiandoci. Gli aggressori non si sono identificati ma, poche ore dopo, sulla pagina Facebook del coordinamento universitario «Link Sapienza» è stato pubblicato un post con il titolo «Fuori i pro life dall'università»: «Abbiamo raggiunto e allontanato immediatamente i promotori di questa vergognosa iniziativa. Riteniamo inammissibile fare propaganda in università su un tema come quello dell'aborto. L'università, e tutti i luoghi della formazione, devono avere un ruolo centrale nel combattere la propaganda retrograda, conservatrice e fascista». Dal Rettorato, cui «Avvenire» ha chiesto di rilasciare una dichiarazione, non è giunto alcun commento sull'accaduto mentre amara è la riflessione di Chiara: «Già due anni fa era accaduto qualcosa di molto simile vicino alla cappella universitaria. Sono fatti tristi, ignobili, perché viene impedita di fatto la libertà d'opinione. Noi però non ci fermeremo e continueremo a fare iniziative del genere. Non dobbiamo farci silenziosi da questa dittatura di morte».

Danilo Poggio



Il selfie del banchetto prima dell'aggressione. Accanto, la campagna ostile

## C'è «Accolti.it» per fare spazio all'altro

di Alessia Guerrieri

Accogliere significa creare uno spazio per l'altro dentro il proprio spazio di vita. Va oltre perciò la logica dell'ospitare e curare. Accogliere significa custodire e migliorare la qualità di vita propria attraverso la relazione con l'altro. Un ragionamento che ha ancora più senso quando l'altro è una persona fragile. Nasce quindi con l'intento di raccontare e condividere le esperienze del complesso mondo della disabilità mentale e della riabilitazione «Accolti.it», il progetto pensato dall'Ufficio di Pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana in collaborazione con Aippc (Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici). Così le famiglie non si sentiranno più sole, gli operatori potranno confrontarsi nei percorsi di accompagnamento e sui progetti di vita, le istituzioni aiuteranno a semplificare con norme adeguate il processo e all'opinione pubblica saranno finalmente visibili i dettagli e le possibilità che l'accoglienza degli «ultimi» offre all'intera società. Primo appuntamento l'open day organizzato sabato in tutta Italia, in cui apriranno le porte 117 strutture cattoliche e di ispirazione cristiana per sensibilizzare sul tema della disabilità. «Siamo convinti che sarà il primo passo di una

**Nasce il progetto curato dall'Ufficio Cei di Pastorale della salute con l'intento di raccontare e condividere le esperienze del complesso mondo della disabilità mentale e della riabilitazione. Don Angelelli: «È solo un primo passo»**

strada che percorreremo insieme», la premessa da cui parte il direttore dell'Ufficio Cei don Massimo Angelelli, in apertura del convegno di presentazione di «Accolti.it» organizzato ieri al Senato. Le sfide che si hanno davanti infatti sono tante: in primis «condividere le buone prassi», «far sentire i familiari di un disabile mentale al centro di una rete», «far conoscere gli interventi attuati» e «affermare un modello di relazione - continua don Angelelli - che superi lo stigma e diventi significativo e non escludente». Un valore aggiunto caratteristico dell'accoglienza cattolica, ricorda la senatrice Paola Binetti (Udc) tra gli organizzatori dell'evento, perché «la solidarietà si fa condivisione e parallelamente si fa soluzione, guardando all'uomo nella sua interezza». Da qui l'importanza di fare in modo che le istituzioni «si mettano in ascolto di questo mondo, che ha dimostrato

di saper avviare percorsi di cura innovativi». La realtà che le strutture riabilitative nel nostro Paese hanno di fronte sono numeri crescenti di pazienti che si affacciano a risposte disattese dal sistema pubblico. Non bisogna tuttavia mai dimenticarsi nell'accogliere - dice padre Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo - che «la dignità non va data ma va riconosciuta, e la società non ha potere di metterla in dubbio in ogni stagione della vita». In più si è arrivati a un punto, continua, in cui «occorre essere intraprendenti perché certi valori abbiano un peso anche in politica e nelle leggi». Ed è anche il momento giusto perché nell'affrontare la disabilità - gli fa eco Tonino Cantelmi, psichiatra e membro del Tavolo sulla salute mentale Cei - «si chieda alla società intera un salto di qualità. Quello stesso salto che vorremmo fare con "Accolti.it", perché è soprattutto una trama relazionale». Si può infatti «uccidere» in tanti modi una persona, «ad esempio non riconoscendo le potenzialità, anche minime, che i disabili mentali hanno per valorizzarle», sottolinea il direttore sanitario dell'Opera Don Guanna Simionetta Magari, ammettendo che a volte è difficile misurare negli adulti i progressi proprio perché non si hanno strumenti comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo